

Romanzo di A. G. Barrili. L. 1 -
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano

TESTO:

COMBIERE (Le Filippine. L'affare Picquart. Un giornale latino) E. Treves.
ORDINE a Paolo Ferrari R. B.
La salute e la malaria, memoriali del prof. Grassi (con 5 dis.) E. Mancini.
Rivista teatrale (La fine d'un ideale, di E. A. Nitti, Stello, di C. De Nardi) Laparillo.
Il Quartetto boemo, Novelli a Parigi) A. C.
Il Salotto del 300 a Treviso A. C.
La Settimana. - Lettere. - Neurologia. - Sciacchi. - Rubriche. - Sciarade.

INCISIONI:

I lavori per il traloro del Sempione: La galleria della parte italiana A. Minardi.
 — Castlere a Briga nel versante svizzero. Castlere delle macchine motrici
 nel versante italiano. Le gallerie d'imbocco a di direzione nel versante
 italiano. Dettaglio dell'imbocco principale nel versante svizzero. Strada del

Sempione sulla via della galleria da Domodossola a Iselle. Tipi di contadine della valle Diveria (Sempione). Dettaglio della galleria di direzione nel versante italiano fot. G. Roggeri e C. Bion.
 La partenza dei bersaglieri italiani da Candia F. Metcalfe.
 Roma: La conferenza internazionale antisarica (a disegno) Dante Polacchi.
 — Inaugurazione del monumento ai caduti di Lafole fotografo A. dell'On.
 — Il monumento ai caduti di Lafole, dello scultore G. Bertucelli fotografo Bellini.
 Inaugurazione del monumento a Luigi Orlando a Livorno ist. Ramuschi e Glendia.
 La "margherita" a Genova. Il molo Lombrato rotto dalle onde fotografo G. Ferretti.
 Treviso: La Piazza vecchia e il Salotto del 300. Dettaglio del frontone fotografo Treves.
 Milano: Il busto a Paolo Ferrari, dello scultore Jence fotografo.
 Krynitz: L'imperatore Francesco Giuseppe al tempo della sua incoronazione. da fotografia.
 — Dott. Rosa e Silva, vicepresidente del Brasile da fotografia.
 Il nuovo ministero brasiliano da fotografia.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1252
 di T. B. Rowland.



Il Bianco col tratto resta in a uomo.

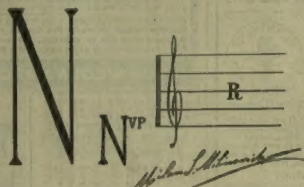
Soluzioni del Problema N. 1252:
 (continuazione)

BIANCO. 1. D a4-e4 2. D e4-e5 3. D e5-e4
 NERO. 1. P e4-e5 2. R e5-e4
 e altre varianti.

Solutori: Sign. C. Rinaldi, Udine; L. Marchionni, Udine; S. Fioravanti, Firenze; S. Bogni, Catania.

Dirigete domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 49 (4 dicembre 1907):

LA GRANDE SIRENIA DELLA DONNA DOVREBBE ESSERE QUELLA IN SORDITA GUARDIA CASA ED ESPRATrice DELL'UOMO.

Sciarada a pompa.

Io ti presento un re.
 Se lo dividi in tre,
 Vedrai con tua sorpresa,
 Che venne al mondo in chiesa.

Mario Sironi.

Monoverbo.

ARL

Tullio Jorini.

Decapitazione bizzarra.

Qual'è quell'arte, che decapitata, diventa una scienza?

Ubaldo Turi.

Sventramento.

Il tello mio, nell'orto
 Cossu trovat;
 Ma se gli tagli il collo,
 Il seno resterà.

Giulio Zangari.

Scambio di numero.

Se dici che il phreale nell'arte è singolare,
 Hai detto una sciocchezza che non si può scusare.

Romano.

Anagramma.

Gervasio è un vero un bel merlotto,
 Di qui che i furbi sanno spennacchiare;
 Le sue spranze ei nel lotto,
 Credendo d'aver sempre a guadagnare.
 E mentre così spracca i suoi quattrini,
 In casa sua languiscono i bambini!

Giuseppe Natta.

Spiegazione dei Giochi del N. 49:

SCARADE.
 1. SPIE-GAZ-IONE.
 2. OTTO-B-RE.
 3. AGO-NE.
 MONOVERBO:
 IN-T-RE-M-S-IT-A.
 ANAGRAMMA:
 MANGIA-RE - GERMANIA.
 MONOVERBO A POMPA:
 CHI-AMA-RE.
 INCASTRO:
 CAN-OCCHI-ALE.
 INDOVINI SE INVECE DI NUMERI
 METTI CIFRE ROMANE.
 MONOVERBO SCRY:
 OVO
 V-IN-O
 DECAPITAZIONE:
 M-ORTO.

Se per quanto riguarda i giochi, eccetto poi gli scacchi, rivolgetevi al signor A. TREVESI, Milano, Via Goldi, 3.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. AGOSTINO SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi. — Prezzo: Una Lira la linea di colonna corpo 6.

CARLO SIGISMUND

38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO.
 44, Via XX Settembre, TORINO (Filiale).

Grande assortimento di **Articoli eleganti, utili e pratici, adattati per regali.**
 L'oggetto che giornalmente può servire alla persona cui è dedicato,
 è il MIGLIORE ed il più GRADITO RICORDO



Oliera.



Raccogli-brociole.



Servizio da fumatori.

BOTTIGLIE di nuove forme per vini e liquori.
SERVIZI per Liquori e Vermouth.
 per Caffè e Thè.
VASSOI di porcellana con nuovi ed eleganti disegni.
SERVIZI per ova.
 " " per limonate.

SERVIZI per Gelati.
SECCHIELLI per Champagne.
ALZATE per frutta e dolci, nuovissimi e bellissimi modelli.
PIATTI per torte e panettoni.
CESTINI per pane e frutta.
 " " per Salse Inglesi.

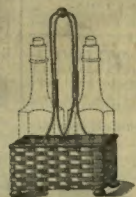


Servizietto per ova.

IL CATALOGO SPECIALE
 con prezzi e disegni viene
 spedito a richiesta.



Insalatiera.



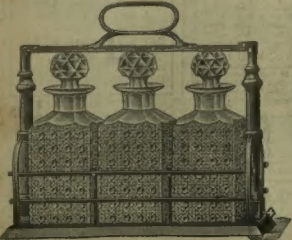
Cestino per Salse Inglesi.



Coltellini argentati o dorati per frutta.



Alzata.



Cave a Liqueur.



Bottiglia per Vermouth, Martell, ecc.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

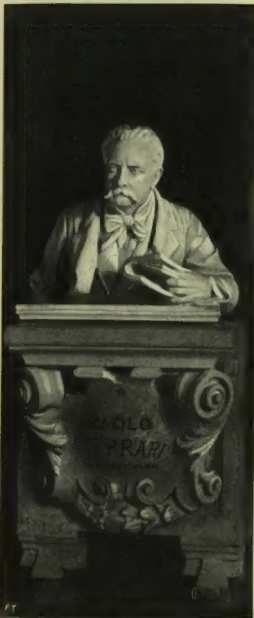
Anno XXV. - N. 50. - 11 Dicembre 1898.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



IL TRAFORO DEL SEMPIONE — LA GALLERIA DALLA PARTE ITALIANA (disegno di A. Minardi).



Fot. E.lli Treves.

IL BUSTO A PAOLO FERRARI, di Jерac, che si inaugura il 12 dicembre al teatro Manzoni a Milano.

ONORANZE A PAOLO FERRARI

Domani, 12 dicembre, Milano tributerà nuovo onore ad un glorioso commediografo, il quale per tanto tempo tenne alto in Italia il decoro dell'arte drammatica e creò veri capolavori, che tuttora si recitano e immortali tipi divenuti proverbiali. Milano gli aveva dedicata una piazza, e aveva deposta la sua salma fra gli illustri nel Famedio, donde venne poi ritirata dal municipio di Modena, città nativa del Ferrari, la quale gli volle serbare speciale tumulazione. Nella loggia del Palazzo di Brera, fra i busti degli artisti, letterati e scienziati insigni, fu collocato anni fa, quello di Paolo Ferrari in occasione del Congresso internazionale letterario qui tenutosi; e domani, un altro busto, opera dello scultore Jерac (collocato su una monofila, disegnatà dall'architetto Luca Beltrami), verrà solennemente inaugurato nell'atrio del Teatro Manzoni, agone principale delle battaglie artistiche di chi fu salutato il primo commediografo d'Italia dopo Carlo Goldoni.

Il busto, in marmo, viene eretto in seguito a pubbliche sottoscrizioni e sarà, si spera, accompagnato, un giorno o l'altro, da quello d'un altro commediografo creatore: Giacinto Gallina; se non che le sottoscrizioni per quest'ultimo vanno, ahimè! troppo a rilente...

La cerimonia di domani sarà semplice. Parlerà del Ferrari Giuseppe Giacosa, il quale, quando era ai primi suoi passi, lo ebbe ammorso direttore di scena per il *Marito amante della moglie* e poi gli raccomandava la sua *Zampa di gatto* con una fila di graziosi versi scherzevoli che troviamo sul nuovo libro: PAOLO FERRARI di

Vittorio Ferrari (Milano, Baldini). Nella sera, l'attore Flavio Andò reciterà nello stesso Teatro Manzoni il dramma che Paolo Ferrari scrisse per le scene della sua seconda patria Milano, dove morì nel 1889. Nei briosi "cenni storici" premessi a questa *Prosa*, Paolo Ferrari racconta che è il rilacimento del proprio *Fortunio moderno*, con aggiunta d'un personaggio francese secondo il suggerimento che una volta gli aveva dato Camillo Cavour a Torino. Paolo Ferrari poi racconta:

"Perché *Prosa*?
"Ecco qui. Essendo a Milano in occasione del *Perini*, alcuni amici (fra i quali Rovani, Filippi e Fortis) mi chiesero un pranzo. A quel pranzo, qualcuno mi chiese se avevo moglie, se ho moglie e se beniamini! — *Risposi*: "Misericordia! — gridò un altro. — Moglie e sei bambini!" — E un terzo: — "Ma come fai a trovar della poesia in mezzo alla *prosa* di così numerosa famiglia?" — *Prosa* tu chiami la famiglia?.. *Risposi* vivamente: te la farò vedere io quella *prosa*, la *prosa*, la *prosa* vera!"

Da qui, nacque il dramma che ridremo domani sera e che dimostra come quattro e quattro-tro non sia cosa prima invece la creduta poesia del disordine e delle scomuniche. *Prosa* fu rappresentata per la prima volta a Milano dalla Compagnia Domeniconi al Teatro Ba, nel settembre 1868. L'autore, stampandola, la dedicò alla città di Milano dove fu applaudita, e alla città di Roma dove il bel successo ottenuto a Milano venne confermato un mese dopo.

Il figlio prof. Vittorio Ferrari innalza egli stesso un vero monumento al padre, col suo libro, del quale ecco l'idea. — Paolo Ferrari aveva cominciato a scrivere le proprie *Memorie*, ma si fermò al primo capitolo lasciando peraltro i sommarii o le tracce degli altri. Il figlio pubblica integralmente il primo capitolo che, per la serenità goldoniana con cui è steso, fa rimpiangere tutti quelli che mancano; e compila il resto sui preziosi appunti paterni e su altri documenti inediti. Ne esce una biografia interessante, nella quale è messa in luce anche la parte patriottica fatta dal Ferrari nella sua Modena. Viene narrata la vita dell'uomo e la vita dell'artista. Il figlio difende la memoria del padre dai facili disprezzi moderni di coloro che non saprebbero scrivere neppure una scena del *Goldoni* e le *sedici commedie* o del *Duella*, e appuntano il Ferrari d'aver imitato gli Scirbe, i Dumais, gli Angiolini. Sono cattede e interessanti le prove che il figlio porta dell'originalità artistica del padre. Questo calore di polemica il quale sgorga da un affettuoso cuore filiale, è nobile; piace. E poi il prof. Vittorio ha ragione!

Paolo Ferrari era un uomo veramente di spirito. Chi lo avvicinava sa ch'era capace di far ridere anche gli uomini seri (da lui messi in commedia) e i più immuni, colle sue barzellette, coi suoi lapidi veri improvvisati, specialmente col'imitazione dei lati comici delle persone, anche se amiche sue e amate. Non dimenticheremo mai com'egli riceveva bene il suo amico Leone Fortis in famiglia o alla redazione del *Pungolo*; lo come riceveva certe scene della *Società degli artisti e Patriottica*, della quale era presidente! Il libro del professor Vittorio reca alcune commosse all'anima del padre. Anche le espressioni, spesso conciose, le censure teatrali, danno materia a pagine divertite del libro, che per la storia del teatro italiano moderno offre elementi notevoli. Avremmo voluto che l'autore parlasse pure delle lesioni di ferita letale italiane che Paolo Ferrari teneva all'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Ne abbiamo udito di belle, e qualcuna (per esempio, la dimostrazione degli effetti drammatici nella *Divina commedia*) assolutamente originale e bellissima e che nessuno dei sopracchiò che burlavano il Ferrari per qualche data inesatta o per qualche virgola fuori di posto avrebbe saputo neppure immaginare!...

In fondo al libro, il prof. Vittorio Ferrari presenta l'elenco delle opere drammatiche edite ed inedite dal commediografo. Vi troviamo, quindi, anche quella *Scuola degli innamorati*, scritta dal Ferrari durante una gravissima malattia d'occhi, dalla quale nessun famoso oculista aveva guarito, e ne fu guarito, invece, da un momento all'altro, da un chiarimento con un'inezia, nella stessa modo che suo padre, diventato pazzo, riacquistò del tutto la memoria e la ragione col'applicazione d'un ferro rovente alla nuca... Fra le commedie inedite, v'è *Un'anima debole*, scritta nel 1848: da questa derivarono in se-

guito due altre commedie *Opinione e cuore* e *Roberto Wighams*.

Nel '90 la Casa Treves raccolse il *Teatro scelto* di Paolo Ferrari in un volume: vi sono tutti quei lavori principali che, adesso, se fosse vivo l'autore, correrebbero certo sui teatri di Parigi, come avviene di qualche altro illustre autore; in questi tempi di riavvicinamento e di simpatie italo-francesi, che Paolo Ferrari alimentò sul teatro ai suoi giorni.

R. B.

MONUMENTO AI CADUTI DI LALOIÉ A ROMA.

Troppo facilmente si scorda, oggi, con tanti fatti che succedono nella vita moderna; e molti, forse, avranno dimenticato i particolari del fatto doloroso di Laloié, in onore del cui caduti si inaugurerà mercoledì 30 novembre, nel cimitero di campo Verano a Roma, un monumento, eretto per cura del ministero della marina.

Il 25 novembre 1896, il console Cecchi, seguito dal commissario doganale Quirighetti, dai capitani di fregata Monardi e Maffei, dai sottosegretari di vascello Sanfelice, de Cristadoro e Baraldi, dal padiglione Gualtieri, della medico Smeraglia, dai commissari Caspagni e Baroni, dal macchinista Oliveri, dal sottoposto fuciliata Rosso, dal sottoposto ugonese Vianello, dal marinaio Bregante e Bonarsa e dal domestico Caramelli, parti da Modigliaccio diretto a Gaidari per visitarvi quel santuario della vita, s'accompieva così presso la foresta. Durante la notte, un'orda serale lo aggredì a tradimento; ma fu respinta. Al mattino, la colonna dei nostri si pose di nuovo in marcia per raggiungere il territorio dei Murai che si credevano amici; ma, d'un tratto, fu avvolta da un nugolo di frecce. Impossibile la resistenza. Quei valorosi caddero tutti, dopo aver fatto pagar cara la loro vita. Il Quirighetti, pur non essendo vincolato dal giuramento di soldato, e invitato nella notte dell'aggressione a salvarsi colà fuga nelle tenebre notturne, rifiutò e volle partecipare alla stessa sorte de' suoi compagni di spedizione, e cadde egli pure.

Questo, il tragico episodio. Le salme non identificate del Quirighetti, del Sanfelice, del Baraldi, del Gualtieri, dello Smeraglia, dell'Oliveri e del Caramelli furono traslocati in Italia a spoglie a campo Verano. Le altre vittime, che si poterano identificare, ebbero allora onorevole sepoltura nelle loro città native.

Il Comune di Roma concesse il suolo per le sepolture dei suddetti non identificati al Ministero della Marina, che su loro tumuli innalzò un semplice, decoroso monumento, opera dello scultore romano Giulio Bertolini. Sopra una gradinata, si eleva un basamento senza colonna trionfale. Nell'ultimo gradino, una figura di marmo rappresentante il Genio della città, accende colla fiamma un'ara sacra ai martiri. Nella mano destra, impugna il lancia romani. Un lato del basamento è decorato da un'ancora e da una palma di bronzo; l'altro lato da una corona di quercia e d'alloro, dello stesso metallo.

La cerimonia fu mestissima. Il sole, pendente la nuvolaglia, illuminava, la mattina, quel campo di lutti. Molti erano gli ufficiali di Marina convenuti: ammiragli, rappresentanti dei ministri; l'addetto militare e quello navale dell'ambasciata di Germania; una rappresentanza dell'esercito, e molto pubblico. Notava sopra tutti l'ammiraglio Sanfelice, zio del sottotenente caduto a Laloié, e un povero canonico che seguì pendente tutta la funzione. Appena questa fu finita, egli volle essere presentato all'ammiraglio Acini e gli disse d'essere lo zio del dottor Smeraglia. "Non avevo che questo nipote al mondo, e me l'ero tirato su a poco a poco," e pianse. L'ammiraglio Acini lo consolò dicendogli che la religione della patria ha pure, come quella di Cristo, i suoi martiri che, se non hanno gli onori degli altri, vivono però nella memoria ricomente di tutti.

Caduto, alle ore 10, il lunello che nascondeva il monumento, prese la parola l'ammiraglio Acini, che ricordò il fatto di Laloié e rese onore alle vittime. La sua parola era calda, commossa. Parlarono poi altri: l'on. Panizze, il signor Pugliesi. Morzora dopo, la funzione semplicissima era finita, e l'affollamento si sciolse. Si volti di tutti leggendosi la pietà, la tristezza.

LA "MAREGGIATA" DI GENOVA.

Nel numero scorso, abbiamo parlato diffusamente della furiosa mareggiata, che imperversò in Liguria e specialmente nel porto di Genova, dove i danni al molo Lucifero furono sì gravi: dove la corazzata germanica *Hera* corse così grave pericolo, al pari d'altre navi nostre. Non si seguì, allora, da fotografie gentilmente inviate da Genova, danno meglio l'idea di quel dramma del mare, la cui memoria non sarà cancellata col presto.



CANTIERE A BRIGA NEL VERSANTE SVIZZERO.



I LAVORI PEL TRAFORO DEL SEMPIONE. — CANTIERE DELLE MACCHINE MOTRICI NEL VERSANTE ITALIANO (fotografia G. Ruggeri di Domodossola).



LE GALLERIE D'IMBOCCO E DI DIREZIONE NEL VERSANTE ITALIANO.



I LAVORI DEL TRAFORO DEL SEMPIONE. — DETTAGLIO DELL'IMBOCCO PRINCIPALE NEL VERSANTE SVIZZERO (fotografie G. Ruggeri, di Domodossola).



STRADA DEL SEMPIONE SULLA VIA DELLA GALLERIA DA DOMODOSSOLA A ISELLE (fot. C. Bono).

LE CERIMONIE RELIGIOSE DEI LAVORI DEL SEMPIONE.

Mentre nella Svizzera si sollevava un'agitazione per l'opera del Lucomagno, sulla quale l'on. Rabl si diede ag'italiani la sveglia in Parlamento perché concessa alla questione del Lucomagno sia quella dello Spiga d'interesse nazionale, i vescovi di Novara e di Sion benedicevano solennemente i lavori per la Galleria del Sempione: il primo, a Iselle, allo sbocco italiano; il secondo, a Brighe, allo sbocco svizzero. La doppia cerimonia ebbe luogo nella mattina di domenica 4 dicembre. Lo stradale da Varsa a Iselle era tutto imbandierato. Il vescovo di Novara col seguito, le

autorità civili e militari furono ricevuti dall'imprenditore dei lavori e dai suoi ingegneri. Si diressero tutti a una cappella all'opera eretta presso le officine; dove la cerimonia religiosa si svolse, accompagnata da una piccola orchestra di Novara. Prima, fu celebrata la Messa; poi il vescovo pronunciò un discorso benedicendo i minatori. Era una scena grandiosa e imponente nella sua semplicità. Tutti quei robusti minatori, che sfidano a ogni momento la morte per aprire alla civiltà moderna nuovi valichi; tutte quelle schiere di lavoratori lucinchiati, tutte quelle teste curve sotto la benedizione del prete, commovevano. Tutti i presenti silarono, quindi, in processione fino all'ingresso del

tunnel or ora aperto e che mostrava la sua enorme gola oscura, tutto circondato da bandiere italiane e svizzere. Una lamina folla s'era unita ai sacerdoti, agli ingegneri, ai minatori, il vescovo salì su un dirupo, e, da quello, benedisse solennemente i giganteschi lavori; quindi intonò il *Te Deum*, cantato da tutti. Anche questa scena fu imponente; indimenticabile. I convenuti visitarono anche i cantieri; e nel locale delle macchine fu loro offerto un banchetto. La benedizione dei lavori per la Galleria del Sempione, dalla parte della Svizzera, riuscì non meno solenne. Il vescovo di Sion era circondato dai canonici della cattedrale. Due direttori della compagnia Jura-Simplon, i rappresentanti del Governo vallese, i minatori e numerosissimo pubblico assistevano alla pia cerimonia. Il prete impartì la benedizione per i lavori della galleria; e pronunciò un breve discorso implorando Iddio perché la grande opera del traforo della montagna si compia senza vittime umane e perché contribuisca alla diffusione degli spiriti di fratellanza del Vangelo.

Alla pag. 34 del num. 28 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, anno 1895, uno scrittore competente parlò di questo traforo che farà il paio con quello del Gottardo e non rimarrà, probabilmente, senza fratelli nel suolo elvetico.

NECROLOGIO.

«*»* Il senatore Giulio Bianchi, m. improvvisamente a Roma il 3 nell'albergo ov'era alloggiato, era molto popolare in Lombardia. Era tutto dedito agli uffici pubblici. Gallarate lo nominava sempre a suo deputato, finché egli preferì le comodità del Senato. Era moderato, e parlava più al caffè Cova che in Parlamento. Ma il suo giudizio era dei più equilibrati e dei più illuminati. Il fatto culminante della sua vita fu il viaggio in Eritrea con la Commissione reale, di cui faceva parte il Martini. Da quel viaggio ritornò con la salute guasta. Non aveva che 58 anni.

«*»* Mentre il prof. Carlo Bevilacqua, genero di Giampa Carducci, faceva lezione di matematiche agli alunni del terzo anno di Liceo, a Livorno, il 3 corr. è rimasto fulminato da un colpo apoplettico. Impossibile descrivere lo spavento degli alunni e la costernazione dei professori del Liceo e del Ginnasio. Le scuole sono state subito chiuse. Il povero prof. Bevilacqua aveva per moglie la signora Beatrice, figlia primogenita di Carducci; non sei figli che rimangono nelle angustie. Un particolare straziante: la figlia primogenita del Bevilacqua assisteva alla lezione quando il babbo è morto.

«*»* Il celebre romanziere e poeta svizzero Corrado Ferdinando Meyer m. il 28 novembre a Zurigo, ov'era nato nel 1825. Tre anni fa, quando fu pubblicata la traduzione italiana del suo capolavoro: *Giorgio Jmatsch*, abbiamo dato la sua biografia dettata dal Giuristi e il suo ritratto (anno 1902, il num. 14).



TIPICI DI CONTADINE DELLA VALLE DIVERIA (Sempione).



DETTAGLIO DELLA GALLERIA DI DIREZIONE NEL VERSANTE ITALIANO. (Fotografie C. Bono e G. Ruggeri).



L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE AL TEMPO DELLA SUA INCORONAZIONE
(ritratto attribuito all'Hayer).

IL GIUBILEO DELL'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE.

Francesco Giuseppe d'Asburgo Lorena, nato a Schönbrunn il 18 agosto 1830, in seguito all'abdicazione di suo padre Ferdinando I ed alla rinuncia al trono di suo padre arciduca Francesco Carlo, fu proclamato imperatore d'Austria il 4 dicembre 1848. Si compiva, adunque, il 40° il cinquantesimo anniversario dell'ascesa al trono del monarca; il quale, ricevuta dalle mani episcopali del timido Ferdinando la corona, vede oggi il suo impero, etico mosaico, oggi più che mai sconsolato da antagonismi di nazionalità, di razza; e se lo trova ancora riunito sotto il suo scettro è solo per la sua propria autorità imperiale, per la simpatia che ispira il sovrano più sventurato, il sovrano conciliante. Le grandi feste, che gli fecero, specialmente a Vienna, sono state spontanee, sincere; finte ispirate dall'affetto e dalla pietà; pietà per quel vecchio capo che da mezzo secolo è colpito da sciagure continue e terribili.

Egli sale a diciott'anni nel trono, mentre il suo vasto impero è appena uscito dalla rivoluzione, soffocata nel sangue dal ferreo assolutismo di Schwarzenberg; sta per finire, con una sconfitta dell'idea nazionale italiana, la guerra del vecchio Radetzky in Italia; ed egli, il giovinetto imperatore, domina assoluto da Vienna a Budapest, da Francoforte a Milano. Ma le agitazioni in Italia ricominciano; e, nel '59, Francesco Giuseppe perde la Lombardia sconfitta nel campo; nel '66, perde il Veneto, pur essendo vincitore in terra e in mare; e nello stesso '66, vinto a Sedowa, è sballistrato fuori dalla Confederazione; perde tre quarti dell'antica potenza. Se l'imperatore e il suo impero vogliono rafforzarsi, devono spostare la base, annullando l'Ungheria, ed egli, Francesco Giuseppe, acconsentendo a essere un vero monarca costituzionale. Lo Statuto del 1867, l'autonomia magiara, l'incorporazione col diadema di Santa Stefano sono le pietre miliari dell'impero e mala pena rifinito e sospinto verso Oriente dalla volontà di Bismarck che, per compromesso da Vienna, regala all'Austria la Bosnia e l'Erzegovina. E alla Corte, intanto, le diademe,

le disgrazie private si susseguono. Arciduchi degradati per matrimoni impronunciabili; poi i prodromi della malattia nervosa che colpisce l'imperatrice colta e bellissima, sposata da Francesco Giuseppe per amore, per passione; poi la fecciolazione del fratello di lei, Massimiliano nel Messico; la follia della cognata Carlotta; il crasi di Vienna; più tardi, la tragedia del figlio unico Rodolfo, a Mayerling; la scomparsa misteriosa dell'arciduca Ottavio; l'assassinio di Elisabetta... E, non basta: la tizia che minaccia la vita dell'arciduca ereditario presunto, rivoltati commedie dei parlamenti austriaci e ungheresi, i recenti urti col Germania alleata... E quell'imperatore cantato esultante, come uno sperto in mezzo alle rovine; restato a tutte le raffiche, a tutti i fulmini, egli, che prova come di dolori non al cuore; fatalista come Selim III, cattolico nell'animo come un re spagnuolo, ma non certo antisemita come tanta parte dei suoi sudditi, intrepido nell'Austria di Metternich, intrepido nell'Austria presente di Golukowsky.

Dall'incenso maestoso, alto di statura e, ciò non ostante, con mani e piedi piccolissimi, di rara antica e fine, col labbro inferiore sporgente, proprio degli Asburgo, colle basette candide e il volto solcato dalle rughe degli anni, delle preoccupazioni dei dolori, Francesco Giuseppe è la figura non solo più venerata ma più teneramente amata d'Austria-Ungheria.

A Vienna, le feste s'unirono alla beneficenza. Il totale delle pubbliche ostentazioni aperte per le fondazioni di beneficenza, in occasione del giubileo imperiale, oltrepassarono in poco tempo i trenta milioni di fiorili. L'imperatore concesse una larga amnistia e espone onorificenze, fra le quali il gran cordone dell'Ordine di Santa Elisabetta (di recente istituito in onore dell'imperatrice imperatrice assassinata alle arciduchesse Stefania, Maria Teresa, Maria Giuseppina, Gisella e Maria Valeria. Diresse all'esercito un affettuoso ordine del giorno. Il giubilo del Viennese toccava

il sommo. Nella sera del 1.° dicembre, vigilia del giubileo imperiale, — le associazioni dei veterani e i pompieri di Vienna fecero una facoltosa fantastica parata per l'Anspitz Ringstrasse. Nella sera dopo, il dell'Austria la città reyna, — come il Filicaja chiamava Vienna, presentata per la sua illuminazione, favorita dal bel tempo, un aspetto addirittura meraviglioso. Questo superbo producevano, soprattutto, il Parlamento, il palazzo comunale e la chiesa votiva illuminati a bagliori e da riflettori elettrici. Non ostante l'ampiezza della Ringstrasse, la calce in qualche punto assumeva proporzioni inquietanti. Ogni tanto, si udiva intonare l'inno austriaco, cui facevano coro migliaia di voci tra Acchi interminabili. Anche nelle altre città dell'impero, ebbano luogo festeggiamenti; e così fuori dell'impero.

I due sovrani alleati Guglielmo II e Umberto I accentuarono le loro felicitazioni. Il re d'Italia, vestito in borghese, con tutta la sua Casa civile e militare, si recò alla sede dell'ambasciata austriaca, palazzo Chigi, a portare le felicitazioni sue e d'Italia. Funzioni sacre in tutte le città italiane dove esistono colonie austriache, furono celebrate coll'intervento delle autorità civili e militari.

Alla pag. 190 del numero 38, in occasione dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta, abbiamo presentato un ritratto di Francesco Giuseppe, come il vecchio imperatore è adesso: in questo numero, ne presentiamo un altro come l'imperatore era ai primordi del suo impero, nel fiore della giovinezza. Il nostro disegno è tratto da uno dei quadri esposti nel Consolato austriaco di Milano. Il quadro non è firmato, ma viene attribuito a Francesco Hayez; il quale com'è noto, dipinse, pure, nel 1838, nella sala delle Casartelli del palazzo reale di Milano, un affresco che ricorda uno dei fasti austriaci, il ritorno di Ferdinando I. Nello stesso anno, l'Hayez dipinse a olio l'imperatrice d'Austria Maria Teresa, che presenta Giuseppe II agli Ungheresi; quadro di proprietà del conte Ambrogio Uboldi di Milano, e, nel 1849, dipinse, pure a olio, « Rodolfo d'Asburgo che scende da cavallo per farvi salire un sacerdote che porta il Viatro », quadro di proprietà di donna Cristina Piazzi di Bergamo. E, nel 1849, dipinse il ritratto del generale Radetzky. Nell'elenco delle opere dell'Hayez (posto in fondo alle scortissime ma interessanti *Memorie* del glorioso pittore veneziano, pubblicate a Milano nel 1860) troviamo che l'Hayez, nel 1845, dipinse « un ritratto dell'imperatore Francesco Giuseppe, eseguito dal vero a Milano ». Ma se nel 1845, Francesco Giuseppe non era ancora imperatore...? Quest'opera del Consolato austriaco reca le solenni insegne imperiali; e potrebbe darsi che sia invece opera del pensatore di Giuseppe Molteni (1800-67) di Milano, pittore pure pregiatissimo e che non militava certo nelle falangi liberali. A chi le rimprovera di adoperare il pennello a fare ritratti in onore degli Asburgo, il Molteni rispondeva imperturbato: « la pittura non ha colori ».

NOTE E LETTERE

Corrado Ricci, uno dei più valenti scrittori d'arte che abbia ora l'Italia, fu nominato direttore della R. Pinacoteca di Brera, posto reso vacante dalla morte di Bertini. Questa nomina fece ottima impressione. Oltre ai suoi grandi meriti letterari, il Ricci ha quello di aver riordinato magnificamente la galleria di Parma celebre per i suoi Correggio.

L'eredità di Alfredo Nobel, l'inventore della dinamite, dava luogo a molte liti, ma ora sono terminate con un compromesso. I parenti del Nobel riceveranno 300 milioni come corone. Restano 25 milioni di corone per la fondazione dell'Istituto scientifico ideato dal genitore. Con gli interessi di tale somma si fonderanno cinque premi annuali di 50 mila corone per le più grandi scoperte nel campo della medicina, della chimica, della fisica, della filosofia e della letteratura medica; un premio sarà riservato per chi avrà contribuito nel modo più efficace a promuovere l'idea pacifica universale.

« Noi Riciclammo e pubblichiamo ».

Guido Signor Dottor,

« So, per esperienza, che è difficile, anzi impossibile, il menzionare tutti gli atti di valore degli italiani, nei periodi delle nostre guerre dell'indipendenza. In quei periodi gloriosi, il valore, diviso, si potrebbe dire, contagioso, molti furono valorosi; e perciò si deve comprendere che non tutti debbano essere menovati ».

Malgrado ciò, mi pare che nel pregevole scritto del dott. G. Signor — *La storia di Mestre* — pubblicato nel N. 46 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, il genitore del mio Boldoni non sia stato menovato come meritava. Il Boldoni fu uno degli eroici difensori di Malgara, comandando e difendendo il forte di Brendolo, e come valorosamente la destra ed il centro in una sortita da Venezia per appropinquare la piazza.

Ciò non si doveva menovare — è vero — nella storia di Mestre; ma nei laici menovare che a Mestre comandò l'artiglieria di campagna e che, morti quattro cannonieri, servì da cannoniere (*Guerra di indipendenza italiana*) — *la storia per le gesta di lui*.

Ma io temo che lo comincio a fare, ma la ommissione da debbo soggiungere che essa deve attribuirsi alla molteplicità degli atti di valore, dove ad altri scrittori, che compio il mio stile ed utile, dove ho raccontato.

E ringraziando, ecc.

Napoli, 2 dicembre.

GIUSEPPE FERRARELLI.



LA PARTENZA DEI BERSAGLIERI ITALIANI DA CANDIA (disegno di F. Mataia, da schizzo di G. R.).



Roma. — LA CONFERENZA INTERNAZIONALE ANTIANARCHICA (disegno di Dante Paolucci).

LE ZANZARE E LA MALARIA.

OSSERVAZIONI DEL PROF. ORLANDI.

Tutti gli studi e le indagini sulla malaria, sulle cause che la producono, sui mezzi atti a combatterla, hanno così grande importanza scientifica e tale portata umanitaria, da destare dovunque interesse vivissimo. Le speciali e non lete condizioni del paese nostro ripietto alle infezioni malariche, fanno sì che questi studi mantengano viva la speranza di poter giungere a strappare al morbo fineste tante vite umane, e a ridare la salubrità a tante terre desolate.

Dopo che le ricerche degli studiosi, fra i quali nel paese nostro vanno a titolo d'onore ricordati Marchiafava, Celli, Bignami, Grassi, Laveran, e molti altri, ebbero fatto conoscere in modo completo i microscopi parassiti che producono la febbre malarica e le loro trasformazioni negli organismi viventi, le ricerche stesse presero un nuovo indirizzo, onde determinasse se esistesse qualche relazione fra alcuni insetti e la diffusione della malaria. Il primo ad accennare a siffatta relazione fu il Laveran, il che dette origine ad un tentativo sperimentale eseguito da Grassi e Calandruccio, e giunse vane; il Laveran poi si limitò in questi ultimi tempi ad ammettere che l'infezione malarica avvenga per l'aria o per l'acqua, sempre però supponendo che il parassita malarico potesse anche vivere in forme infettive di animali o vegetali. Lo seguì il Manson emise nettamente l'idea che il parassita dovesse trovarsi normalmente in alcuni insetti succhiatori, quali i *mosquitoes*, e che avvenuta la morte dell'insetto, i germi malarici restassero liberi, e potessero così penetrare nell'organismo umano per inalazione o per mezzo dell'acqua; e da notare tuttavia che già prima il Mannberg aveva espresso l'opinione che i primi stadi di evoluzione dei germi malarici, si dovessero compiere al di fuori del corpo dell'uomo.

A questa ipotesi del Manson e a certe opinioni del Ross che tale ipotesi avrebbero confermata, si mossero, specialmente dal Bignami, dal Donati e dal Calandruccio, serie obiezioni, tra le quali primissima, il fatto che se l'infezione delle zanzare i globuli rossi si dissolvono rapidamente, e che quindi non può conservarsi nemmeno il parassita malarico. Allora il Bignami, colla collaborazione del Donati, mostrò come apparisse verosimile invece l'ipotesi che i globuli rossi nascono dalle uova di zanzara, deposte nelle acque o in luoghi umidi, divorando tutto ciò che incontrano e anche le spoglie di zanzara morta, si caricano di germi malarici abbondantissimi nelle località infette, germi che poi gli insetti adulti inculcheranno all'uomo. Anche per questa ipotesi le prove sperimentali non dettero risultati decisivi; nondimeno esse sorsero come orientamento per indagini successive, mentre il dottor Donati riconosceva con accurate indagini, che sopra o dentro il pungiglione delle zanzare non si giungeva a scoprire l'esistenza dei parassiti della malaria. Allora lo stesso sperimentatore pensò di studiare l'infezione malarica negli uccelli, nei quali le alterazioni prodotte dal morbo sono assai somiglianti a quelle che osservansi nell'uomo colpito da malaria. Si riconobbe così che le zanzare, come aveva già notato il Piccoli, pungono i piccioni piccoli e adulti purché sponati, e che in qualità di loro si trovavano nei parassitiferi nell'intestino delle zanzare che avevano punto piccioni affetti da malaria, ma in uno stato di declinazione da cui risultava sempre più insostenibile l'ipotesi del Manson. In conclusione, data ancora che la mola dei piccioni coincide coll'epoca delle febbri apparire verosimile che il parassita malarico dei piccioni venga pur esso inculcato.

Intanto le ricerche eseguite in America avevano permesso di rilevare che la febbre del Texas, la quale attacca e decima greggi ed armenti, è prodotta da microorganismi analoghi a quelli della malaria dell'uomo, che trovano in una specie di zecche, parassita frequente dei giovani piccioni, il cui detto « ospite intermedio » l'ambiente cioè

adatto al loro sviluppo. Di questa *ospitalità* si conoscono ormai esempi numerosi; e davanti al nostro professore Grassi la scoperta che per la trasmissione della filaria all'uomo, serve come ospite intermedio una pulce, la quale sugge le larve della filaria col sangue del cane. In seguito alla conferma delle ricerche americane, il professore Koch suppone che i *mosquitoes* avrebbero potuto comportarsi, nel diffondere la malaria, in modo analogo alle zecche, succhiando il parassita col sangue di un individuo malato, trasmettendolo nelle uova ai figli, e che in tal via lo inculcheranno all'uomo. Siffatta supposizione non è stata accettata dal professor Grassi, il quale invece in due comunicazioni fatte alla R. Accademia dei Lincei, espone alcune sue vedute originali e di grande interesse, sia per il valore delle osservazioni come per il nuovo indirizzo che daranno alle ricerche sui rapporti esistenti fra la malaria e taluni particolari insetti.

Non sarà forse inopportuno aprir qui una parentesi per dare brevi notizie generali sulle zanzare, approfittando dell'opera premissa del professor Ficcoli, la più completa che oggi si conosca, e nella quale l'autore ha fatto una revisione sistematica di questi volaci e odiati insetti, che dalle glaciali regioni abitate dai Lapponi, si estendono sino ai paesi caldi, e sotto i tropici specialmente divergono addirittura un flagello. Che in ogni tempo le zanzare siano state nocive lo provano le descrizioni degli antichi autori, tra i quali va ricordato Aristotele, e prima di lui Erodoto per la menzione fatta da quest'ultimo del *concepion*, un velo con cui gli Egizi cercavano di ripararsi dalle punture degli insetti, che è il prototipo del moderno zanzariere. Chiamata *conops* dai Greci, la zanzara fu detta *culx* dai Latini, e così dette il nome alla grande e noiosa famiglia dei Culicidi.

Come mai si conservavano sino a poco tempo addietro le varie specie di zanzare esistenti, così lungamente persistettero false ben i costumi di le zanzare stesse. Valga ad esempio il fatto che l'alternanza tipica tra i *mosquitoes* liberi, che solo emettono il pungiglione per suggerci, e sotto i quali i maschi, portatori convinti del vizio pitagorico, si contenterebbero di soli succhi vegetali; il Piccoli cita a tale proposito due specie italiane ed una egiziana, delle quali maschio e femmina sono così differenti, che questi ultimi sono veramente sì accontentano di succhi vegetali, e altre in cui i gusti cambiano a seconda del sesso. Taluna specie, come il *Culex elegans*, molesta l'uomo di giorno; altre aspettano, come fa il *Culex pipiens*, la sera del loro pasto, e dopo averli infastidito col fine suono di trombettina prodotto dalle vibrazioni rapidissime del file, l'insetto si posa sulla vostra pelle, la trafigge colla sua proboscide per raggiungere i suoi sanguigni, e in guisa di ringraziamento, versa nella ferita una saliva irritante, velenosa, che cagiona il noto e molesto prurito, e i non meno noti e molesti gonfiori.

Le zanzare femmine, come si sa, hanno bisogno dell'acqua per deporvi le loro uova; queste, in numero di 350 circa, sono dalla femmina riunite cioè zampe in modo da formare una specie di navicella che galleggia sull'acqua. Dalle uova nascono delle piccole larve che nuotano nuotando, e che si nutrono di materia organica in putrefazione; esse respirano in una quindicina di giorni si trasformano in ninfie, aventi la forma di un pino interrogativo, con due cornetti laterali che servono data respirazione. Anche le ninfie stanno presso la superficie dell'acqua, e quando hanno bisogno di affondarsi, lo fanno con una serie di capricci; in tre o quattro giorni le ninfie si cangiano in insetto perfetto, che esce dall'involucro, e dopo aver lasciato trascorrere pochi minuti accesi i propri tegumenti si induriscono, prendo il volo e inizia la sua vita acrobatica. Da uno stesso uccello di uova nascono per primi i maschi, e in generale i maschi si distinguono dalle femmine, anche il Piccoli, perché sono più piccoli, più esili, hanno l'addome più ornato e setoloso, e le antenne più lunghe, in confronto di quelle pelose delle femmine.

È ora torniamo alla malaria. In una prima comunicazione il prof. Grassi faceva notare come alla ipotesi che le zanzare siano l'ospite intermedio della infezione malarica, si opponga il fatto dell'esser le zanzare commissime, e talvolta un vero flagello, in molti luoghi dove la

malaria è sconosciuta; la qual cosa conferma soltanto che dove c'è la malaria esistono le zanzare, ma non permette di sostenere il viceversa; a Rovellasca, ad esempio, la febbre malarica non ha mai preso piede, malgrado che per ragioni di commercio vi torra individui affetti, ma non vi siano frequenti gli stadii artificiali. Più alto allora il prof. Grassi la propria attenzione su ciò, che fra le specie di zanzare le quali pungono l'uomo, alcune se ne trovano le quali, comuni nelle località malariche, mancano poi in quelle sane. Così il *Culex pipiens* è frequentissimo nei luoghi sani, ma diviene raro, e manca persino, in luoghi di malaria. Invece in questi ultimi predomina una grossa zanzara, da molti chiamata zanzarone o moschino; è il *Anopheles claviger* degli zoologi, molto numeroso in Italia, che può pungere l'uomo ed il bestiame domestico.

Il prof. Grassi riporta una numerosa serie di osservazioni che danno lo zanzarone quasi come l'indice della malaria, il quale mostra talvolta di seguire, colla sua frequenza più o meno grande, le oscillazioni d'intensità che spesso le infezioni malariche presentano in una stessa regione. Oltre al zanzarone, il prof. Grassi segnala come spia della malaria anche il *Culex picilliaris*, al quale le zanzarone cedettero il suo predominio durante il mese di settembre; finalmente una terza specie, ancora mai descritta e dal Grassi denominata *Culex malaris*, rinviene frequente nei luoghi malarici. Le ore predilette alle due prime specie per pungere l'uomo sono quelle del crepuscolo serale, cosa che trova riscontro nella credenza volgare che sono infatti le prime ore della sera quelle più pericolose per prendere le febbri nelle località malariche. Si aggiunga a ciò che le zanzare non si elevano a grandi altezze, il che spiegherebbe la notoria salubrità degli appartamenti situati in alto nelle case.

Si sa d'altra parte che i nati sono individui i quali raramente vengono punti dalle zanzare, e che perciò dovrebbero sfuggire alle inoculazioni di malaria; il prof. Grassi che è dotato di questa invulnerabilità, dice infatti di essersi esposto colla massima imprudenza nelle località malariche ove faceva raccolta d'insetti, senza soffrire alcun danno. Una esperienza venne fatta dal Grassi su di una regione malarica; col suo breve tempo in una regione malarica; col suo dei noti così fumanti si impedirono le punture delle zanzare e quindi l'infezione malarica, salvo in un bambino che fu punto dal *Culex picilliaris* ed ebbe la febbre, mentre in addietro tutta la famiglia, nelle stesse condizioni, prendeva l'infezione. Un altro esperimento assai conducente fu eseguito recentemente dal dott. Bignami all'ospedale di San Spirito in Roma, dove un ricoverato per malaria nervosa, che non aveva mai sofferto di febbri malariche, si offrì di lasciarsi pungere dagli zanzaroni; dopo le punture il soggetto venne colto dalla febbre, e nel suo sangue si ritrovarono le forme ben conosciute dei parassiti della malaria.

In una seconda comunicazione il prof. Grassi ha presentato ai Lincei il risultato delle sue ulteriori ricerche per individuare le specie veramente sospette di servire alla diffusione della malaria, che sarebbero dunque: il *Culex picilliaris* Rondani, il *Culex malaris* Grassi, e l'*Anopheles claviger* Fabricius (fig. 1, 2 e 3). Di queste la prima è la tori, ma per lo meno la prima, e forse anche la seconda, servono da ospiti alternati dei parassiti malarici dell'uomo. Diamo qui le figure ingrandite delle tre specie, tre femmine, che differenziano fra loro per la diversità delle maschie dell'addo



me e delle zampe; l'*Anopheles* è inoltre caratterizzato da alcune macchie sulle ali, disposto in modo da dare l'idea di un T maiuscolo (fig. 3). Sarebbero quindi queste tre zanzare, e specialmente il *Culis penicillatus* (fig. 3), che proporzionalmente le febbri malariche, infettando così pungere individui malarici, e poscia pungendo e infettando individui sani; resta ancora da vedere se l'infestazione si produca direttamente, o trasmettendo i germi alla prole come accade nella zecca dei bovini. Ad ogni modo è ormai accertato che l'infestazione della malaria sono indirettamente pericolosi a sé stessi ed agli altri, e se da un lato è indispensabile che essi si curino onde impedire il propagarsi del male, si potrà opporre a questo un ostacolo col distruggere le larve delle zanzare in via di sviluppo alla superficie delle acque seminerte e basse, larve di cui, tra l'altro, è facile di raccogliere quantità immense con un semplice retino.

Secondo il prof. Grassi le zanzare sarebbero adunque l'unica via di trasmissione della malaria; asserzione che ha provocato alcune obiezioni, come quelle del senatore Tommasi Crudeli, il quale, pur riconoscendo l'importanza e l'attendibilità delle osservazioni sopra esposte, ricorda nell'ultima seduta dei Lincei vari casi di scoppi di malaria avvenuti per movimenti di terra e in località prive di zanzare. Il Grassi ritiene che l'intervento delle zanzare debba essere sempre stato in questi e in altri casi, che si propone di esaminare attentamente; e intanto egli rievoca come l'appunto mosso alla sua ipotesi, dello sviluppo cioè della malaria in luoghi mai abitati dall'uomo, trovi una risposta nella possibile presenza in altri mammiferi, di parassiti eguali a quelli dell'uomo. Infatti il dott. Dionisi ha scoperto ultimamente parassiti assai affini a quelli malarici dell'uomo, in alcuni pipistrelli. Nei globuli del sangue di questi animali, i parassiti occupano una parte del globulo rosso, variabile a seconda della loro età. Una forma parassitaria trovata in alcune specie, somiglia a



Fig. 4.

quelli della febbre quartana dell'uomo (fig. 4); un'altra forma parassitaria è simile a quella

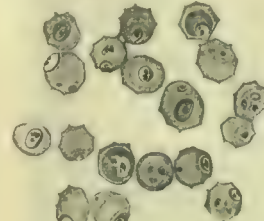


Fig. 5.

delle infestazioni estivo-autunnali (fig. 5). Si comprende quale importanza abbiano queste ricerche dirette a stabilire l'identità fra i parassiti malarici dei pipistrelli ed dell'uomo; identità che darebbe un utilissimo materiale di sperimento per lo studio di una questione la quale occupa, come giustamente dice il Dionisi, la mente ed il cuore di tanti osservatori.

ERNESTO MARCINI.

L'articolo precedente era già pronto per la stampa quando la questi giorni il prof. Grassi, la zanzara si diceva che Batistelli e Bignami, è riuscito ad osservare con tutta sicurezza varie fasi di sviluppo dei germi semiozozoitici della malaria, nell'estremo di parecchi *Anopheles claviger*, tenuti a conveniente temperatura. I quali avevano succhiato il sangue di individui affetti da febbri malariche. Queste fasi troverebbero riscontro in analoghe forme osservate dal Ross negli acelli. E. M.

RIVISTA TEATRALE.

La fine di un ideale, di E. A. BUTTI. Stella, di C. DE NARDI. Il Quartetto boemo. Novelli a Parigi.

La nuova commedia del Butti mira molto in alto. L'autore di *Automa* e di *Automa* parte in guerra contro il femminismo personificato nella puerilità, contro le teorie moderne che vorrebbero accordare alla donna la libertà di amare liberamente senza averne voga o avvilimento. Una di queste donne è appunto Valeria, figlia di un apostolo della redenzione femminile; seguendo le idee patrie, ha amato Gabriele Barbi, fu sua e ne ebbe un figlio. Il Barbi che aveva approfittato delle ubbie di lei, l'ha abbandonata. Qualche anno dopo, Valeria incontra sul suo cammino un uomo onesto, laborioso, intelligente, l'ingegner Lavelli. Il brav'uomo è affascinato dalla intelligenza, dallo spirito e anche dalle biszarre idee di emancipazione della giovane donna; e ignaro del passato di lei le chiede di essere sua sposa. Valeria, senza dir nulla dei suoi passati orrori, nascondendo il frutto del suo libero amore in una casa di contadini, accetta. Non ostante la monogamia che è fra di loro, non ostante l'abito che separa i loro ideali, i due sposi sono felici; le loro ali si muovono in due mondi diversi, mentre i cuori si parlano e si amano, e nel mutuo linguaggio dell'amore, si formano i più delicati sentimenti. Ma la monogamia è fra di loro: mina nascosta, che minaccia ad ogni momento di scoppiare e distruggere la loro felicità. E lo scoppio è improvviso: Gabriele Barbi, l'uomo malvagio, spinge alla perversità dell'animo suo viene a reclamare il figlio. La terribile situazione di Valeria: Due affetti egualmente potenti si contrastano in lei, e la straziano: prima l'affetto per il marito, la paura di perderlo; di distruggere in lui ogni illusione, da farlo a morte, ha il sopravvento, ed essa svela al Barbi il nascondiglio del bambino. Però subito sopravviene il pentimento, e di tutto obliata, non ostante l'ingenerazione della bufera, corre verso il piccolo e lo porta nella casa del marito, pronta a tutto confessare. E la confessione succede: Valeria tenta di giustificarsi: ella era libera allora, e di quel tempo non ha da render conto a nessuno. Ma mentre ripete simili idee, che avevano fin allora profonde radici in lei, una voce interna le ripete che ha torto; e prima ancora che il marito le rinfacci la monogamia, il tradimento, la colpa del suo silenzio, ella si accinge ad allontanarsi da quella casa dove si sente indegna di restare. Solo un'ultima preghiera rivolge ancora al marito: di proteggerla da quell'uomo brutale, che vuol strapparle il figlio, o avvincherla a lui ch'essa odia e disprezza. E l'ingegner Lavelli, l'uomo onesto, l'uomo generoso, accetta il penoso incarico: riceve il misero, lo levandosi a difensore della propria moglie, lo scaccia. La gratitudine, l'ammirazione di Valeria per il marito, scoppia in accenti tanto convinti e commoventi, che il Lavelli riassume le braccia alla pentita, la quale da ora in poi sarà sua non solo col cuore ma anche col pensiero. Così tramonta in un cielo sereno — dopo la bufera — l'ideale di Valeria.

L'autore, ha detto, mirava molto in alto; soggiunge ora che, pur conquistando il successo, non ha toccato la mira. L'intreccio interessante non ha trovato un vigoroso creatore di tipi. Valeria e suo marito dovevano essere due personaggi fortemente caratterizzati dalle loro azioni; particolarmente Valeria doveva apparire la donna nuova, non dalle parole sue, e della sorella, e degli ospiti; ma per un'attività, che apparisse davanti al pubblico. Per questo i due primi atti, non ostante un dialogo elegante e corretto, parvero troppo ingombrati di chiacchiere. Piaceva invece, e moltissimo, l'ultimo, e determinò il successo lentissimo del lavoro, che ebbe quattro o cinque repliche. Infatti l'ultimo atto impressiona vivamente, non già per le caratteristiche dei personaggi, ma per l'urto bellissimo e forte di passioni. Valeria non è agli occhi dello spettatore l'apostolo dell'emancipazione femminile; è la donna, che confessa all'uomo amato d'aver mentito verso di lui e sacrifica la sua felicità, pur di condurre vicino la sua creatura. L'ingegner Lavelli è l'uomo sublime, il quale comprende tutta l'abnegazione di quella donna; e, debole, la difende e la protegge; avvilta, la solleva fra le sue braccia. È un ritorno al romanticismo fatto da un autore che sente e vede modernamente. A Torino

questo atto non piacque, perché — schiavo della tesi — il Butti metteva in bocca di Valeria parole di rivolta, che il buon senso del pubblico trovava fuori di posto. A Milano, scomparso, per un tratto di pena, quella parte, si può dire ammirò ed applaudì. Non è dunque alla sconfitta dell'ideale nuovo, al trionfo del vecchio ideale dell'onestà femminile e della santità della famiglia, che il pubblico batté le mani, come voleva certo l'autore attecchendo l'ala preconcetto del titolo, bensì è alla potenza di una situazione, all'abilità di rappresentarla sulla scena. Il drammaturgo ha trionfato sul pensatore. E il Butti contento? In un suo recente dramma (*Seduzioni*), il protagonista si dispera per un grande successo, ottenuto trasnando con gli ideali altrui, in omaggio ai gusti del pubblico. Io auguro a lui e a noi, di non imitare quella creatura della sua fantasia, di non persistere a considerarsi l'arte un campo chiuso entro certe teorie; ma di rallegrarsi che il pubblico gli abbia detto ciò che vuole nel più simpatico dei modi, approvando ciò che gli ha detto. In tal caso, egli potrà a doppia ragione dire che la sua gloria di autore drammatico incomincia... colla fine di un ideale.

■
Quale è l'ideale di un pubblico? È lo stesso che acclamava *Endora*, quello che qualche anno dopo applaudiva allo stesso *End*. Vedendo il successo che arriva all'opera modernissima, arride pure all'opera fatta al antico sistema: romanze, brindisi, duetti, pezzi concertati, cori all'unisono. I devoti del modernismo si scandalizzavano nell'atrio, tra un atto e l'altro, ma il pubblico nella sala mostrava di commuoversi e di divertirsi. Il libretto di *Stella*, tolto da un dramma di P. G. Starace, e di Rocco Parlati, critico musicale di giornali napoletani. I versi sono accurati, ed ha alcune forti situazioni drammatiche. *Stella*, senza avere gli ideali di emancipazione della Valeria di Butti, ha ceduto alle pure alle seduzioni di Vincenzo, un ex bandito. È fidanzata ad un operaio, Luigi; ma Vincenzo che vuol riaverla — precipitando con il Butti della commedia — la accusa. Dapprima ella nega, poi confessa. Luigi l'abbandona, e sposa invece Rosetta, la figlia di una usuraria. Il giorno delle nozze, Vincenzo rinnova le basse proposte a *Stella*, che, indignata, lo uccide. Il musicista ha diviso il dramma in episodi staccati, faccende, tanti quattrini musicali, di vario valore, ma tutti trattati con eguale cura. Dovunque è abbondante la melodia: una melodia facile che accarezza l'orecchio, lo occupa, lo incanta. I personaggi drammatici la muove al cuore. Nei punti più coloriti, la musica colorisce bene e con parsimonia la frase, elevando l'efficacia della situazione. — L'orchestra è trattata con diligenza e con talento. Di quattro pezzi si volle il bis, l'autore fu chiamato molte volte al proscenio, e con lui furono acclamati gli interpreti. La signora Carelli, nella parte di protagonista, si è rivelata una cantante drammatica, di eccezionale valore, e alla scena della morte fu di efficacia tragica. Stagione fortunata questa per il Lirico! Tre opere nuove: *Endora*, *Vittorio*, *Stella*, e tre buoni successi... segnalati nel libro d'oro.

Nella sala del Conservatorio di Milano, che per meriti del direttore massi Gullmann, è in via di ampliarsi e abbellirsi, abbiamo avuto due Concerti del Quartetto Boemo, offerti dalla Società del Quartetto ai suoi soci. I valenti concertisti non erano nuovi al nostro pubblico. Beethoven, Brahms, Schumann, si sono suonati con grande bravura; la fusione dei quattro strumenti pare meravigliosa. In un quintetto di Brahms s'uni a loro Ernesto Consolo, il valente pianista, che, inutile dire, fu degno loro collaboratore. I pezzi eseguiti, ebbe lieta accoglienza il quartetto di uno degli esecutori, il violinista Joseph Suk, lavoro serio e pregevole. Con successi teatrali e con un concerto classico di tanto valore, la vita artistica milanese s'innalza quest'anno nel modo migliore. È di buon augurio per la Scala.

A Parigi, Ernesto Novelli ha incominciato un corso di recite alla *Renaissance* col *Pane altrui* di Turghenieff, rinnovando gli entusiasmi dell'anno scorso. Signor Bernhard, che gli ha ceduto il teatro, viene intanto a fare un giro di giro, rappresentando drammi del suo vecchio repertorio, ed inoltre, se è vera la voce che corre o se la Duse permessa, la *Ville Morte* di D'Annunzio. Leporello.



LA "MANEGGIATA" A GENOVA. — IL MOLA LAUREO ROTTO DALLE ONDE (stantesse dei signori Ravaschio e Gianello).



IL NUOVO MINISTERO BRASILIANO.



IL MONUMENTO AI CADUTI DI LAVORO, di G. Bertuccioli (fot. A. dell'Onu).



INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A LUIGI ORLANDO A LIVORNO (fot. Bettini)



Roma. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI LAVORO (disegno di Dante Pasolunghi).



IL CONGRESSO ANTIANARCHICO.

In seguito ai numerosi attentati anarchici, parecchi dei quali (per troppo) commessi da italiani, il Governo italiano sentì il dovere di promuovere egli stesso una conferenza internazionale fra i vari Governi per stabilire una azione comune, una difesa sociale contro l'anarchia. La conferenza cominciò il giovedì 24 novembre, nel palazzo Cornini. Alle riunioni furono ammessi i soli rappresentanti esteri delle potenze, che pronte aderirono all'iniziativa italiana; i delegati italiani; i ministri e i sotto segretari. La seduta fu inaugurata con un discorso del conte Canevaro, ministro degli affari esteri. Vi assistevano il generale Pelloux, presidente del Consiglio, ministro degli interni, l'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia, il comm. Malvano, segretario generale al Ministero degli affari esteri, ecc. Tra le delegazioni della Potenza europea, che aderirono all'iniziativa del Governo italiano, mancava solo qualche rappresentante che si fece scusare. Al discorso-saluto del ministro Canevaro, rispose il barone Pasetti, ambasciatore e primo delegato d'Austria-Ungheria, decano del Corpo diplomatico presso S. M. il Re, ringraziando, e proponendo che la presidenza della Conferenza, istituita dall'Italia, fosse tenuta dal ministro italiano degli affari esteri. La proposta del barone Pasetti fu accolta all'unanimità. E in base al regolamento interno della Conferenza invitato nel momento secondo il pregevole già distribuito alle singole delegazioni, il presidente Canevaro procedette alla nomina dei vicepresidenti nelle persone del decano degli ambasciatori, barone Pasetti, e del decano degli inviati straordinari e ministri plenipotenziari, signor Van Looy, primo delegato del Belgio. Furono, quindi,



dall'on. presidente, nominati i numerosi segretari: conte de Puckler, consigliere dell'ambasciata di Germania; Blondel, consigliere dell'ambasciata di Francia, ecc. L'accesso alla Conferenza è rigorosamente proibito agli estranei. A quel modo si sa che l'argomento principale da discutarsi era « la definizione del delitto anarchico, » si doveva stabilire su quel delitto era da considerarsi come un delitto comune. Le conclusioni della Conferenza antianarchica non ammetterebbero la definizione del reato anarchico come reato comune. Per conseguenza rimarrebbe escluso, contrariamente a quanto molti giornali hanno creduto di poter affermare, il principio dell'estradizione. Questo principio riposa sulla base dei trattati internazionali. La Conferenza ammetterebbe soltanto che, in seguito ad accordi speciali fra i singoli Governi, questi possano reciprocamente contrarre l'estradizione degli anarchici. Intanto rimarrebbero in vigore i presentati trattati, salva alle singole potenze la libertà di modificarli se ed in quanto lo credessero utile e necessario.

LE COSE DI CANDIA.

A Dio e ad Allà piacendo, siamo venuti alla soluzione... Il blocco dell'isola s'è cominciato a togliere dagli ammiragli, per istruzioni delle Potenze, il 5 di questo mese. E la nave ammiraglia francese, « scortata dalle altre internazionali, » si reca a Milo ad imbarcarvi il principe Giorgio di Grecia (scelto dalle potenze quale loro Alto Commissario nell'isola di Creta) affine di trasportarlo a Suda. L'Alto Commissario è munito di pieni poteri per la durata di tre anni onde conseguire la pacificazione dell'Isola e l'organizzazione dell'amministrazione. Egli deve riconoscere la sovranità del Sultano, le cui truppe sono tutte ritirate dall'isola, ma la cui bandiera (così fu stabilito dagli ammiragli) sventolerà sopra un'isoletta di Suda, all'estremità della baia, in segno della sovranità musulmana. Primo compito del principe Giorgio sarà di mettersi d'accordo coll'assemblea popolare per organizzare l'amministrazione autonoma, la quale dovrà tutelare la sicurezza delle persone e delle proprietà, non meno che

la libertà di religione per tutti gli abitanti dell'isola, senza distinzione di confessione. Il commissario deve provvedere tutto alla formazione d'un corpo di gendarmieri, destinato a vegliare al mantenimento dell'ordine. A quel buon principio, così popolare presso i Greci, fu data insomma una bella gatta da pelare; ma gli ajuti delle potenti madrine non gli mancheranno. E già deciso che le Potenze forniranno i mezzi occorrenti per le prime pratiche d'organizzazione; e fra queste l'Italia, che con lista magna anticipa un milione a Creta, dopo averne spesi parecchi in tutto questo tempo per concorrere alla presente soluzione pacifica. Le simpatie dei Cretesi per gli Italiani sono vivissime. Gli addii ai nostri soldati che partono risuonano affettuosi, non senza lagrime delle belle cretesi ammiratrici dei nostri bersaglieri. « L'addio mia bella addio... » non mancherà di risuonare sulle rive. Il 2° di questo mese, ottocento insorti di Akrotiri ed Halepa si presentarono per la consegna delle armi, indetti dagli ammiragli, ed espressero la riconoscenza dei Cretesi per le potenze liberatrici. Al conte Canevaro pervengono di continuo telegrammi di felicitazione per l'opera efficace dell'Italia a favore di Candia. Nello stesso tempo, parecchie Dittate Italiane, approfittando del favore dei Candioti per gli Italiani, mandano rappresentanti a Candia per ottenere traffici proficui fra l'Italia e quell'isola... Pace e gioia, insomma; concordia, abbracci; e il nostro disegno ne fissa il ricordo.

IL SALONE DEI 300 A TREVISO.

La gioconda e cortese cittadina veneta che Dante additò nel verso: «E dove Sile e Cagnan s'accompagna»; la bella contrada di Treviso, com'ebbe a salutarla il Petrarca, offese di questi giorni un esempio d'amore intelligente alle memorie più nobili del suo passato, che non dovrebbe andare perduto.

Infatti poche settimane fa i trevigiani abbatterono le armature, i palchi, le fitte stuoie che nascondevano il Salone dei Trecento, restituendo così al sole i bei prospetti ai quali lunga serie di manomissioni e di adattamenti aveva tolto ogni dignità d'arte non solo, ma fin l'aspetto primitivo. Il Salone dei Trecento, o Palazzo della Marca che dire si voglia, è per Treviso ciò ch'è il Palazzo Ducale a Venezia: un compendio di parecchi secoli di storia, il nido d'ogni intelligenza, la sede di saggi ordinamenti, il teatro di grandezza, di fasti, il tempio di giustizia e la tribuna di libere voci nel periodo glorioso dei Comuni.

Alto e massiccio edificio di forma rettangolare, il Salone dei Trecento limita da un lato la piazza dei Signori, ristretta ed irregolare, ma sufficiente ad accogliere donne e madonne nelle ore consacrate al passeggio ed ai ritrovi all'aperto. Non c'è trevigiano il quale, traversando affaccendato o trattenendosi per svago in piazza dei Signori, non levasse corrucciato gli occhi al prospetto del secolare palazzo così appesantito da stemmi e scudi in pietra ricordanti sovrastanti stranieri, così privo di aria in seguito alla bestida chiusura delle finestre già tripartite da archetti sorretti da gentili colonnine binate, così angustiato all'ingiro da ingobbi botteghe e da barchesse addossatesi via via ai pilli della loggia inferiore convertita per ciò in palestra di frecce e sensali. In altri tempi, da quello smisurato salone, era venuta la luce; e l'arte aveva concorso a renderlo svelto nella sua austerità con fregi scolpiti e dipinti, con maioliche, con mosaici, con fasce colorate, con immagini religiose e civili. Ah! si fosse potuto cancellare l'opera dei barbari rifattori, e ridare a quel monumento sette volte secolare l'aspetto suo primitivo, come il ricordo d'un paesaggio di salvo e glorioso reggimento cittadino! Era quest'esclusivo reggimento di denari essendoci gli adattamenti posteriori non avevano distrutto le prime sapienti sagome.

I trevigiani, buona e brava gente, vollero fortissimamente; e di questi giorni — dopo tre anni di lavoro — il Salone dei Trecento rivide il sole nell'aspetto suo primitivo, almeno all'esterno. Neppure all'esterno la salutare impresa può però dirsi compiuta; mancano ancora talune cose, specialmente la scala; ma chi traversa la



Treviso. — PIAZZA VECCHIA E SALONE DEI 300 (fotografia G. Ferretto).

piazza dei Signori non riceve più l'impressione di pena e di disgusto che producono i grandi edifici.

Il palazzo dell'antica Marca fu eretto su lo scorcio del XII secolo (secondo alcuni nel 1184) a spese dei Comuni formanti l'attuale provincia di Treviso. Esso non comprende che un piano, il quale è poi tutto un unico salone. Inferiormente l'aria e la luce passano liberamente fra le arcate a tutto sesto dell'alta loggia coperta di volte a crociera sovrastanti la sala superiore, la quale misura 912 metri, quadrati di superficie. L'intero edificio ha la lunghezza di m. 48 e la larghezza di 21.

La vastissima sala, alta 9,70, serviva ad accogliere per le ordinarie sue riunioni il Maggior Consiglio composto di 300 consiglieri del Comune e della Marca. Una metà di essi il Podestà sceglieva fra i nobili, l'altra metà fra gli anziani del popolo. Gli affari da discutersi non potevano non essere gravi, quando si sappia che Treviso, le cui origini si confondono con la leggenda, fu

in ogni tempo preda di conquistatori. Dopo essere stata municipio romano, essa assaggiò i Goti, i Longobardi, gli Imperiali, gli Ungari; e fu ventura che la battaglia di Legnano le consentisse di assorgere a prosperità. Il primo statuto del suo Comune rimonta al 1207. Divenuta capitale della Marca ebbe periodi di agiatezza e di pace alternati con altri di lotte e di sangue per le contese degli Escalini, dei Da Camino e dei Della Scala. Per essere saluta nella prima metà del trecento i trevigiani si diedero a Federico d'Austria, e finalmente nel 1389 una prima volta e nel 1388 in modo definitivo a Venezia, cui essi rimasero fedeli anche durante quell'uragano che furono le guerre partorite dalla lega conclusa a Cambray s' danni della repubblica di San Marco.

(La fine al prossimo numero.) A. C.

IL MONUMENTO A LUIGI ORLANDO A LIVORNO.

Da domenica, 27 novembre, un grande industriale ligure, Luigi Orlando, creatore col fratello Salvatore Giuseppe e Paolo del celebre cantiere del suo nome a Livorno, ha il suo monumento. Subito dopo la morte di lui, avvenuta nel giugno 1896, gli impiegati e gli operai del cantiere si radunarono per raccogliere sottoscrizioni tra loro allo scopo d'erigere un ricordo durevole alla memoria del loro direttore, del loro compagno di lavoro, del loro benefattore, del loro padre. Le somme occorrenti si raccolsero quasi subito, e un anno dopo venne posta, con una cerimonia privata, la prima pietra del monumento, la cui esecuzione fu affidata da una commissione artistica allo scultore Lio Gangè, riuscito vittorioso col suo bozzetto nel concorso all'uopo aperto fra gli artisti italiani.

Il prof. Gangè è direttore della R. Accademia delle belle arti di Carrara; è autore del monumento a Marco Minghetti a Roma e di altri importanti lavori, eseguiti per conto del Governo. Il monumento consta della statua e del basamento, e sorge nella piazza Luigi Orlando. La statua, fusa in bronzo nelle officine del Cantiere Orlando, è alta tre metri e mezzo, e rappresenta l'Orlando in piedi in atto di osservare nel mare, che gli si stende dinanzi, una delle potenti corazzate nazionali costruite nel suo cantiere. La base è in granito di Baveno, ornata di festoni d'alloro in bronzo. Al tre lati, corone di quercia scolpite nel granito chiudono gli stemmi di Livorno, Palermo e Genova: Livorno, dove l'Orlando creò il cantiere navale di San Rocco; Palermo, dove nacque; Genova, la capitale marittima d'Italia. Sul lato principale del basamento si legge a lettere d'oro un'iscrizione, bella per semplicità concisa; essa tace gli onori insigniti ottenuti dall'Orlando: non dice seppure che il grande ingegnere navale era senatore del Regno; dignità inferiore ai meriti singolari dell'uomo. L'epigrafe è questa: *A Luigi Orlando, coi fratelli Salvatore Giuseppe e Paolo, fondatore dell'arsenale livornese, quanti nel lavoro ebbe compagni, discepoli. MDCCCXCVII.*

La cerimonia riuscì imponente. Un lungo corteo formato da numerose associazioni, e da cinque bande musicali, mosse alle ore 9 dalla piazza XX settembre, e attraversando la città, si schierò intorno al monumento in piazza Luigi Orlando. Spiccava fra le associazioni, la Massoneria. Ernesto Nathan, il gran maestro, era giunto



Treviso. — DETTAGLIO DEL FRONTE DEL SALONE DEI 300 (fotografia G. Ferretto, di Treviso).

apposta a Livorno. Il monumento apparve a tutti decoroso, bello, e venne assistito da applausi, da inni musicali, da discorsi. Parlarono il signor Guglielmo Marsi, presidente del Comitato per l'erezione del monumento; il signor Antonio Tosi, decano degli operai del cantiere; e, a nome della città di Palermo, un milanese, il nostro collega Primo Levi (italico), autore d'un volume *Luigi Orlando e i suoi fratelli*: note e documenti raccolti e pubblicati per voto del municipio Livornese a cura della famiglia. Al tempo della morte, abbiamo presentato un ritratto del grande industriale; oggi presentiamo il monumento al momento dell'inaugurazione.

IL MINISTERO BRASILIANO.

Il 15 novembre, il nuovo presidente della Repubblica brasiliana, Campos Sales, che abbiamo avuto il piacere di vedere in Italia nella seconda metà del luglio scorso, prese possesso della sua carica, circondato dal nuovo ministero. I lettori ricordano che l'on. Campos Sales venne in Italia per migliorare le condizioni diplomatiche fra il Brasile e l'Italia, dopo i noti eccessi avvenuti a San Paolo contro i nostri emigrati; nei quali eccessi si affermava la gendarmeria brasiliana aveva presa una parte odiosissima. L'on. Campos Sales, pur deplorando quella ostilità senza ragione, disse che i tumulti erano stati causati da un centinaio di malviventi. Da allora, e per quasi un anno, e per quelle dichiarazioni, e per le soddisfazioni date all'Italia, le relazioni fra il nostro paese e il Brasile migliorarono, ritornarono allo stato normale. Il ministero



Dottor Rosa e Silva, vicepresident del Brasile.

brasiliano è animato degli stessi sentimenti del presidente Campos Sales verso gli Italiani. È composto di uomini, che, qual più qual meno, si segnalano nella pacifica rivoluzione, la quale trasforma l'impero dell'ottimo don Pedro d'Alcantara bench'esso così nobile e avvece- rato amico dell'Italia e degli Italiani in una repubblica che, non ostante le scosse inevitabili, accenna di durare. Agli esteri, siede il dott. Olinto de Magalhães: agli interni e alla giustizia, l'on. Epitácio Pessoa; alla guerra, il general Mallet; alle finanze, il dott. Joaquim Muritiba; e il senatore Severino Vieira all'industria, agricoltura, commercio, ecc. La vicepresidente della repubblica è tenuta dal dott. Rosa e Silva.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. S. A.)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Richetta e Marcha di fabbrica depositate. —
Ritorna meravigliosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impugnate la medina, procurate la cervice e da loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono nascere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e nei vestigi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256, 512, 1024, 2048, 4096, 8192, 16384, 32768, 65536, 131072, 262144, 524288, 1048576, 2097152, 4194304, 8388608, 16777216, 33554432, 67108864, 134217728, 268435456, 536870912, 1073741824, 2147483648, 4294967296, 8589934592, 17179869184, 34359738368, 68719476736, 137438953472, 274877906944, 549755813888, 1099511627776, 2199023255552, 4398046511104, 8796093022208, 17592186044416, 35184372088832, 70368744177664, 140737488355328, 281474976710656, 562949953421312, 1125899906842624, 2251799813685248, 4503599627370496, 9007199254740992, 18014398509481984, 36028797018963968, 72057594037927936, 144115188075855872, 288230376151711744, 576460752303423488, 1152921504606846976, 2305843009213693952, 4611686018427387904, 9223372036854775808, 18446744073709551616, 36893488147419103232, 73786976294838206464, 147573952589676412928, 295147905179352825856, 590295810358705651712, 1180591620717411303424, 2361183241434822606848, 4722366482869645213696, 9444732965739290427392, 18889465931478580854784, 37778931862957161709568, 75557863725914323419136, 151115727451828646838272, 302231454903657293676544, 604462909807314587353088, 1208925819614629174706176, 2417851639229258349412352, 4835703278458516698824704, 9671406556917033397649408, 19342813113834066795298816, 38685626227668133590597632, 77371252455336267181195264, 154742504910672534362390528, 309485009821345068724781056, 618970019642690137449562112, 1237940039285380274899124224, 2475880078570760549798248448, 4951760157141521099596496896, 9903520314283042199192993792, 19807040628566084398385987584, 39614081257132168796771975168, 79228162514264337593543950336, 158456325028528675187087900672, 316912650057057350374175801344, 633825300114114700748351602688, 1267650600228229401496703205376, 2535301200456458802993406410752, 5070602400912917605986812821504, 10141204801825835211973625643008, 20282409603651670423947251286016, 40564819207303340847894502572032, 81129638414606681695789005144064, 162259276829213363391578010288128, 324518553658426726783156020576256, 649037107316853453566312041152512, 1298074214633706907132624082305024, 2596148429267413814265248164610048, 5192296858534827628530496329220096, 10384593717069655257060992658440192, 20769187434139310514121985316880384, 41538374868278621028243970633760768, 83076749736557242056487941267521536, 166153499473114484112975882535043072, 332306998946228968225951765070086144, 664613997892457936451903530140172288, 1329227995784915872903807060280344576, 2658455991569831745807614120560689152, 5316911983139663491615228241121378304, 10633823966279326983230456482242756608, 21267647932558653966460912964485513216, 42535295865117307932921825928971026432, 85070591730234615865843651857942052864, 170141183460469231731687303715884105728, 340282366920938463463374607431768211456, 680564733841876926926749214863536422912, 1361129467683753853853498429727072845824, 2722258935367507707706996859454145691648, 5444517870735015415413993718908291383296, 10889035741470030830827987437816582766592, 21778071482940061661655974875633165533184, 43556142965880123323311949751266331066368, 87112285931760246646623899502532662132736, 174224571863520493293247799005065324265472, 348449143727040986586495598010130648530944, 696898287454081973172991196020261297061888, 1393796574908163946345982392040522594123776, 2787593149816327892691964784081045188247552, 5575186299632655785383929568162090376495104, 11150372599265311570767859136324180752990208, 22300745198530623141535718272648361505980416, 44601490397061246283071436545296723011960832, 89202980794122492566142873090593446023921664, 178405961588244985132285746181186892047843328, 356811923176489970264571492362373784095686656, 713623846352979940529142984724747568191373312, 1427247692705959881058285969449495136382746624, 2854495385411919762116571938898990272765493248, 5708990770823839524233143877797980545530986496, 11417981541647679048466287755595961091061972992, 22835963083295358096932575511191922182123945984, 45671926166590716193865151022383844364247891968, 91343852333181432387730302044767688728495783936, 182687704666362864775460604089535377456991567872, 365375409332725729550921208179070754913983135744, 730750818665451459101842416358141509827966271488, 1461501637330902918203684832716283019655932542976, 2923003274661805836407369665432566039311865085952, 5846006549323611672814739330865132078623730171904, 11692013098647223345629478661730264157247460343808, 23384026197294446691258957323460528314494920687616, 46768052394588893382517914646921056628989841375232, 93536104789177786765035829293842113257979682750464, 187072209578355573530071658587684226515959365500928, 374144419156711147060143317175368453031918731001856, 748288838313422294120286634350736906063837462003712, 1496577676626844588240573268701473812127674924007424, 2993155353253689176481146537402947624255349848014848, 5986310706507378352962293074805895248510699696029696, 11972621413014756705924586149611790497021399392059392, 23945242826029513411849172299223580994042798784118784, 47890485652059026823698344598447161988085597568237568, 95780971304118053647396689196894323976171195136475136, 191561942608236107294793378393788647952342390272950272, 383123885216472214589586756787577295904684780545900544, 766247770432944429179173513575154591809369561091801088, 1532495540865888858358347027150309183618739122183602176, 3064991081731777716716694054300618367237478244367204352, 6129982163463555433433388108601236734474956488734408704, 122599643269271108668667762172024734689499129774688173888, 245199286538542217337335524344049469378998259549376347776, 490398573077084434674671048688098938757996519098752695552, 980797146154168869349342097376197877515993038197505391104, 1961594292308337738698684194752395755031986076395010782208, 3923188584616675477397368389504791510063972152790021564416, 7846377169233350954794736779009583020127944305580043128832, 15692754338466701909589473558019166040255888611160086257664, 31385508676933403819178947116038332080511777222320172515328, 62771017353866807638357894232076664161023554444640345030656, 125542034707733615276715788464153328322047108889280690061312, 251084069415467230553431576928306656644094217778561380122624, 502168138830934461106863153856613313288188435557122760245248, 1004336277661868922213726307713226626576376871114245520490496, 2008672555323737844427452615426453253152753742228491040980992, 4017345110647475688854905230852906506305507484456982081961984, 8034690221294951377709810461705813012611014968913964163923968, 16069380442589902755419620923411626025222029937827928327847936, 32138760885179805510839241846823252050444059875655856655695872, 64277521770359611021678483693646504100888119751311713311391744, 128555043540719222043356967387293008201776239502623426622783488, 257110087081438444086713934774586016403552479005246853245566976, 514220174162876888173427869549172032807104958010493706491133952, 1028440348325753776346855739098344065614209916020987412982267904, 2056880696651507552693711478196688131228419832041974825964535808, 4113761393303015105387422956393376262456839664083949651929071616, 8227522786606030210774845912786752524913679328167899303858143232, 16455045573212060421549691825573505049827358656335798607716286464, 32910091146424120843099383651147010099654717312671597215432572928, 65820182292848241686198767302294020199309434625343194430865145856, 131640364585696483372397534604588040398618869250686388861730291712, 263280729171392966744795069209176080797237738501372777723460583424, 526561458342785933489590138418352161594475477002745555446921166848, 1053122916685571866979180276836704323188950954005491110893842333696, 2106245833371143733958360553673408646377901908010982221787684667392, 4212491666742287467916721107346817292755803816021964443575369334784, 8424983333484574935833442214693634585511607632043928887150738669568, 16849966666969149871666884429387269171023215264087857774301477339136, 33699933333938299743333768858774538342046430528175715548602954678272, 67399866667876599486667537717549076684092861056351431097205909356544, 134799733335753198973335075435098153368185722112702862194411818713088, 269599466671506397946670150870196306736371444225405724388823637426176, 539198933343012795893340301740392613472742888450811448777647274852352, 1078397866686025591786680603480785226945485776901622897555294549704704, 2156795733372051183573361206961570453890971553803245795111589099409408, 4313591466744102367146722413923140907781943107606491590223178198818816, 8627182933488204734293444827846281815563886215212983180446356397637632, 17254365866976409468586889655692563631127772430425966360892712795275264, 34508731733952818937173779311385127262255544860851932721785425590550528, 69017463467905637874347558622770254524511089721703865443570851181101056, 138034926935811275748695117245540509049022179443407730887141702362202112, 276069853871622551497390234491081018098044358886815461774283404724404224, 552139707743245102994780468982162036196088717773630923548566809448808448, 1104279415486490205989560937964324072392177435547261847097133618897616896, 2208558830972980411979121875928648144784354871094523694194267237795233792, 4417117661945960823958243751857296289568709742189047388388534475590467584, 8834235323891921647916487503714592579137419484378094776777068951180935168, 17668470647783843295832975007429185158274838968756189553554137902361870336, 35336941295567686591665950014858370316549677937512379107108275804723740672, 70673882591135373183331900029716740633099355875024758214216551609447481344, 141347765182270746366663800059433481266198711750049516428433103218894862688, 282695530364541492733327600118866962532397423500099032856866206437789725376, 565391060729082985466655200237733925064794847000198065713732412875579450752, 1130782121458165970933310400475467850129589694000396131427464825751158901504, 2261564242916331941866620800950935700259179388000792262854929651502317803008, 4523128485832663883733241601901871400518358776001584525709859303004635606016, 9046256971665327767466483203803742801036717552003169051419718606009271212032, 18092513943330655534932966407607485602073435104006338102839437212018542424064, 36185027886661311069865932815214971204146870208012676205678874424037084848128, 72370055773322622139731865630429942408293740416025352411357748848074169696256, 144740111546645244279463731260859884816587480832050704822715497696148339392512, 289480223093290488558927462521719769633174961664101409645430995392296678785024, 578960446186580977117854925043439539266349923328202819290861990784593357570048, 1157920892373161954235709850086879078532699846656405638581723981569186715140096, 2315841784746323908471419700173758157065399693312811277163447963138373430280192, 4631683569492647816942839400347516314130799386625622554326895926276746860560384, 9263367138985295633885678800695032628261598773251245108653791852553493721120768, 18526734277970591267771357601390065256523197546502490217307583705106987442241536, 37053468555941182535542715202780130513046395093004980434615167410213974884483072, 74106937111882365071085430405560261026092790186009960869230334820427949768966144, 1482138742237647301421708608111

e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

1871